

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 marzo 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bono, Bonaiuti, Brancher, Diana, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Kessler, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Molgora, Pecoraro Scanno, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

*(Situazione dell'ordine pubblico a San Severo e nella provincia di Foggia - n. 3-01115)*

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Folena n. 3-01115 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo all'interrogazione degli onorevoli Folena, Bonito e Di Gioia, che pongono il problema della situazione della criminalità in Puglia e, in particolare, nella provincia di Foggia e delle misure di contrasto predisposte dal Governo.

Gli interroganti richiamano alla memoria i tragici fatti avvenuti a San Severo, in provincia di Foggia, il 18 giugno 2002, in occasione dei quali perse la vita Stella Costa di 12 anni, uccisa per le ragioni che esporrò tra un istante a causa di un tragico errore.

Le immediate indagini avviate dalle forze dell'ordine hanno consentito di identificare, già nel corso della stessa tragica notte, Giuseppe Anastasio, ritenuto l'autore dell'omicidio, che è stato arrestato ed è tuttora in carcere. È stato altresì tratto in arresto il fratello, Matteo Anastasio, che è risultato essere un pregiudicato con accuse di detenzione e porto abusivo di arma e di minaccia a mano armata.

L'identificazione delle persone a vario titolo coinvolte nel fatto ha permesso di risalire ai moventi dell'atto delittuoso, consistenti in vendette per presunte relazioni extraconiugali. Dagli elementi acquisiti è emerso che si è trattato di un'ipotesi di *aberratio ictus*, poiché Stella Costa era

stata colpita per errore, essendo altro lo scopo avuto di mira dall'omicida.

L'assassinio rappresentava la drammatica conclusione di una lite, iniziata nel pomeriggio del 18 giugno, tra i familiari di Matteo Anastasio e i coniugi Francesco Barone e Giovanna Moccia per questioni di relazioni extraconiugali.

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Foggia, accogliendo le richieste del pubblico ministero, emetteva a carico dell'indagato ordinanza di custodia cautelare in carcere. Il tribunale della libertà ha rigettato i ricorsi della difesa e, il 25 febbraio 2003, è stato emesso avviso di conclusione delle indagini preliminari, ai sensi dell'articolo 415-*bis* del codice di procedura penale, già notificato agli aventi diritto.

Pochi giorni dopo l'omicidio, ho personalmente tenuto a San Severo un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza e, quindi, un'assemblea pubblica al municipio sui temi dell'ordine pubblico in genere e del *racket* in specie insieme con il commissario straordinario antiracket e antiusura. In quella circostanza, oltre ad esprimere la vicinanza dello Stato ai parenti della giovanissima vittima, ai quali ho reso visita, ho sollecitato la comunità ad una collaborazione attiva contro la criminalità, ribadendo che oggi, con le leggi e gli strumenti disposizione, denunciare non è un atto di eroismo, ma è espressione di razionalità.

A partire dall'entrata in vigore della legge n. 44 del 1999, l'entità del corrisposto per il ristoro del *racket* e per la prevenzione dell'usura nella provincia di Foggia è stato pari ad 1.487.200 euro per l'estorsione e a 490.545 euro per l'usura.

Il numero delle istanze presentate in questa provincia dal dicembre '99, data di entrata in vigore della legge, è stato pari a 31. Il confronto tra il numero delle istanze e quanto è stato corrisposto dimostra che, quando c'è la collaborazione dei cittadini, oltre ad assicurare i delinquenti alle forze di polizia e alla magistratura, c'è anche il sostegno e l'aiuto delle istituzioni alle parti

offese. È ovvio che un maggior numero di denunce consentirebbe di arginare con maggiore efficacia il fenomeno.

Per quanto riguarda, in genere, la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Foggia, gli indici della delittuosità provinciale, valutati nell'arco dell'ultimo decennio, hanno fatto registrare un picco nell'anno 2000 con 27.218 denunce di reato; nei due anni successivi si è verificata un'apprezzabile contrazione del fenomeno, essendo stati censiti 24.726 delitti nel 2001, con una diminuzione superiore al 9 per cento rispetto all'anno precedente, e 22.200 nel 2002, con una diminuzione di oltre il dieci per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. In entrambi gli anni, oltre la metà del totale dei reati denunciati è costituita da reati contro il patrimonio e da furti, in specie; in ciascuno dei due anni, l'indice provinciale per 100 mila abitanti riferito a quest'ultimo reato è risultato inferiore a quello nazionale.

Per quanto riguarda in particolare i furti di autovetture, essi denotano una leggera flessione a partire dall'anno 2000, allorché furono denunciati oltre 5.600 episodi; nel 2001 le denunce sono state poco meno di 5.400, con un ulteriore, seppur contenuto, calo nel 2002. L'incidenza percentuale nella provincia delle autovetture rubate sulle auto in circolazione è, però, superiore nell'ultimo biennio sia all'indice regionale che a quello nazionale.

Quanto al fenomeno delle estorsioni, esso ha fatto registrare un picco nell'anno 2001, allorché sono stati denunciati 169 casi; nel 2002 si è verificata, invece, una diminuzione delle denunce con 125 casi. Questa tipologia di reati è, comunque, diffusa e si presenta preoccupante nella città e nella provincia di Foggia, con un *trend* superiore sia a quello regionale sia ancora di più a quello nazionale. Vi è negli ultimi anni un'accresciuta frequenza del modello del « cavallo di ritorno ». Si è ben consapevoli che i dati in regresso relativi al racket riguardano le denunce; non vogliono dire, necessariamente, che il fenomeno sia in diminuzione; al contrario, il

calo delle denunce potrebbe indicare un incremento del fenomeno. Di questo vi è piena consapevolezza da parte delle forze di polizia operanti sul territorio e delle autorità di Governo, che non cessano di promuovere la costituzione e l'estensione dell'associazionismo antiracket nella zona, come è avvenuto a Foggia il 6 novembre 2002, in occasione del decennale dell'omicidio dell'imprenditore Panunzio.

Risulta, invece, inferiore all'indice nazionale l'incidenza degli scippi e delle rapine, queste ultime in decremento a partire dal 2000: 393 episodi in quell'anno; 332 nel 2001; 326 nel 2002. Per quanto riguarda altri gravi reati, si è riscontrata nel 2002 una diminuzione degli attentati dinamitardi o incendiari (21 episodi, a fronte dei 28 dell'anno precedente) e degli incendi dolosi (196 a fronte dei 275), anche se, per tali tipologie di reato, perdurano indici per 100 mila abitanti superiori alla media nazionale. Questo dato non può non essere messo in relazione anche all'estensione del racket.

Il numero degli omicidi è sostanzialmente costante: 22 nel 2001 e 20 nel 2002. La criminalità organizzata è presente con modalità operative e consistenza particolarmente preoccupanti sul territorio provinciale, soprattutto nel capoluogo e, poi, nell'area di Cerignola, di Manfredonia e di San Severo. A Foggia e nel suo *hinterland* opera il sodalizio criminale denominato società, composto dalle famiglie Rizzi, Sinesi e Moretti, dediti all'estorsione e al traffico di stupefacenti, con consolidati rapporti con la malavita organizzata calabrese e con quella milanese.

La situazione di San Severo è problematica, con forme diffuse di delinquenza minorile; nell'area di quest'ultimo comune è attiva un'organizzazione criminale capeggiata dal pregiudicato Agostino Campanaro, al momento detenuto, collegata alla criminalità organizzata di Apricena, di Foggia e di Poggio Imperiale. L'associazione, dedicata soprattutto al traffico di stupefacenti ed alle estorsioni, benché di recente decimata da numerosi arresti, si è resa responsabile di omicidi consumati o tentati e di atti di intimidazione nei con-

fronti di pregiudicati e di collaboratori di giustizia. Alle attività della criminalità locale, si sono aggiunte negli ultimi anni in tutta la provincia anche quelle di gruppi extracomunitari, dediti al traffico ed allo spaccio di stupefacenti, ai reati contro il patrimonio e la persona, allo sfruttamento della prostituzione, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e all'illecita intermediazione di manodopera.

Proprio i reati di tipo predatorio, che da un punto di vista quantitativo costituiscono la parte preponderante della delittuosità nel foggiano, risultano spesso opera di stranieri extracomunitari, per lo più albanesi. I gruppi criminali di etnia albanese risultano essere i più attivi, con tendenza alla espansione verso nuove e più remunerative attività illecite.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto della criminalità, sono state intensificate le misure di controllo del territorio anche con il frequente impiego di pattuglie dei reparti di prevenzione e crimine della Polizia di Stato. Nell'ambito del programma operativo sicurezza per lo sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia, cofinanziato dall'Unione europea, sono stati realizzate la interconnessione delle sale operative della questura di Foggia e del comando provinciale dell'Arma dei carabinieri, la nuova rete radiomobile della questura, nonché l'adeguamento della centrale operativa della Guardia di finanza. Per il contrasto alle attività estorsive, anche con riguardo al fenomeno del cosiddetto cavallo di ritorno, è stato istituito un *pool* investigativo interforze nella procura della Repubblica di Foggia creando un'apposita banca dati. Come prima ricordavo, va segnalata la nascita di cinque associazioni antiracket e antiusura, di cui quattro nella città di Foggia e una, l'associazione antiracket di Capitanata, con sede a Cerignola. Per la lotta al contrabbando di tabacchi esteri lavorati sono state stipulate intese con le ferrovie dello Stato e con l'ente tabacchi italiano per l'adozione di specifiche misure di controllo sui convogli ferroviari interessati a tali trasporti. Inoltre, sono stati potenziati i contingenti di polizia ferroviaria impiegati negli specifici

servizi ed è stato costituito un apposito nucleo nell'ambito della sezione di polizia ferroviaria di Foggia che opera con il supporto di un gruppo investigativo *ad hoc* del servizio centrale operativo della Polizia di Stato. Sono stati pianificati interventi di contrasto degli sbarchi di clandestini sulle coste foggiane attraverso un maggior controllo delle aree potenzialmente interessate dai nodi stradali e ferroviari e una mirata attività investigativa volta all'individuazione dei gruppi criminali che forniscono il supporto logistico agli sbarchi stessi. È attivo nella città di Foggia il sistema di videocamere antirapina che collega gli esercizi commerciali aderenti all'iniziativa direttamente con le sale operative della Polizia di Stato e dei carabinieri, mentre è in fase di realizzazione un progetto dell'amministrazione comunale di Foggia di monitoraggio della città attraverso telecamere mobili. Infine, nel quadro di una strategia della sicurezza pubblica che fa perno anche sullo sviluppo di sinergie di rapporti di collaborazione con le amministrazioni locali, si segnala l'elaborazione in corso di protocolli di sicurezza tra la prefettura e le amministrazioni comunali di Foggia, San Severo, Cerignola e Lucera.

Si segnalano, inoltre, alcune delle principali operazioni di polizia nell'ultimo periodo nel comune di San Severo e dintorni cui si riferisce l'interrogazione. Il 27 settembre 2002, all'esito di indagini seguito al rinvenimento di armi ed esplosivi, è stato eseguito il sequestro di un consistente quantitativo di capsule detonanti. Il 26 ottobre, nel corso di una perquisizione presso un'officina di autodemolizione, sono stati sequestrati motori di grossa cilindrata, automobili e materiale per la ripunzonatura dei veicoli ed è stato tratto in arresto il responsabile di un'attività di ricettazione e riciclaggio. Il 4 novembre sono state sottoposte a fermo due persone ritenute responsabili di rapina commessa lo stesso giorno a San Severo. Nel mese di dicembre sono stati eseguiti provvedimenti di arresto disposti dall'autorità giudiziaria di Foggia nei confronti di due persone entrambe accusate di sfruttamento della

prostituzione, usura, tentata estorsione e lesioni, mentre nel mese di gennaio sono state accusate due persone ritenute responsabili di rapine e ricettazione. Non va trascurata il 2 gennaio un'operazione che ha portato a deferire all'autorità giudiziaria 66 persone per associazione a delinquere finalizzata alla consumazione di furti in appartamento, rapine, ricettazione, detenzione e porto di armi da guerra. Il 13 gennaio a Foggia e in una serie di località di località dei dintorni è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dall'autorità giudiziaria di Foggia nei confronti di 17 persone responsabili di traduzione e traffico di sostanze stupefacenti. Non va trascurata neanche l'operazione, cosiddetta *easy money*, che ha riguardato le province di Foggia e di Bari, eseguita dall'Arma dei carabinieri con un'ordinanza di custodia cautelare che ha riguardato 12 persone per associazione per delinquere finalizzata alle truffe in danno a società finanziarie e a istituti di assicurazione mediante falsificazione di documenti.

Gli elementi di fatto e di valutazione fin qui esposti valgono nella loro oggettività a descrivere certamente la quantità e la qualità dei problemi e delle difficoltà che si incontrano sul territorio del foggiano, ma anche la mole e l'impegno quotidianamente profuso per affrontarli, nella prospettiva di impostarne la corretta soluzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Folena ha facoltà di replicare.

**PIETRO FOLENA.** Signor Presidente, onorevole Mantovano, non ho alcuna difficoltà a riconoscere che lei ha approfittato della risposta all'interrogazione per fornire un quadro dettagliato ed importante della drammatica situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Foggia. Tuttavia, mi dichiaro non soddisfatto perché la suddetta interrogazione, che risale al 19 giugno del 2002, fu presentata nelle ore successive al tragico omicidio di Stella Costa che suscitò — lo vorrei ricordare — una enorme impressione nell'opi-

nione pubblica del paese. La bambina di 12 anni frequentava la seconda media e anch'io, come lei, ho avuto modo di rendere visita ai genitori e di conoscere una famiglia di lavoratori straordinaria, onesta e semplice che è stata colpita, in una forma drammatica, da un evento che, per sua natura, purtroppo non è riparabile. Ebbene, sono trascorsi nove mesi da allora e, se vero che i responsabili di quell'omicidio sono stati individuati ed arrestati, tuttavia non avvertiamo nella città di San Severo e nella provincia di Foggia quel salto di qualità che sarebbe necessario nella risposta complessiva degli apparati dello Stato.

Vi sono due ordini di problemi: in primo luogo, nel nostro paese, soprattutto in molte realtà del Mezzogiorno — è un primo problema che spesso viene sottovalutato — circolano oramai troppe armi e ciò rende possibile dar vita ad episodi violenti e criminali (la soglia della legalità complessiva si è tragicamente abbassata). Non so se la ricostruzione elaborata dagli inquirenti a proposito della dinamica in cui incidentalmente fu colpita Stella Costa sia definitiva, cioè se tale episodio possa essere ricondotto ad una faida, ad una lotta tra famiglie o tra persone o debba essere, invece, inserito in uno scontro di criminalità organizzata, come purtroppo ho ragione di credere, più grave. Sicuramente il fatto che i minori, i cittadini, i giovani, possano comprare armi e partecipare ad episodi di criminalità diffusa, a tutta quella zona grigia nella quale spesso si formano e si addestrano i soldati o coloro che parteciperanno a future organizzazioni criminali, è un dato che, da alcuni anni, in provincia di Foggia ed in molti centri urbani intermedi (intorno ai 30-40-50 mila abitanti) è diventato più generalizzato.

Vi è, inoltre, un secondo elemento che lei giustamente ha messo in rilievo: esiste oramai un caso Capitanata ed è bene che questo Parlamento — forse è la prima volta che se ne discute in questi termini — ne prenda atto perché negli anni passati ci si è occupati, all'epoca delle analisi e delle inchieste sulla quarta mafia, sulla sacra

corona unita, sulla criminalità organizzata in Puglia, essenzialmente dei traffici della criminalità organizzata nell'area centro meridionale della Puglia, vale a dire in tutto quel contesto (da Bari, a Brindisi, al Salento) in cui agiva una criminalità strutturata sul modello analogo a quello della mafia, della camorra o della 'ndrangheta calabrese.

I fenomeni della criminalità della Capitanata venivano letti, e mi avvio alla conclusione, come emanazione dei fenomeni criminali presenti in Campania o in Calabria. Siamo invece di fronte a qualcosa che ha un'assoluta specificità. L'altro ieri vi è stato un grave omicidio a Sannicandro Garganico e ieri a Manfredonia vi è stata una grande fiaccolata contro le estorsioni e a favore di misure che tutelino l'ordine pubblico. Abbiamo quindi bisogno di un salto di qualità nella risposta.

Vorremmo allora che non succedesse più ciò che abbiamo segnalato in questa interrogazione. Qualche giorno prima dell'omicidio di Stella Costa, il locale dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di San Severo, dinanzi ad una manifestazione nella quale si denunciava la situazione dell'ordine pubblico nella città stessa, sottolineava come non vi fossero particolari problemi di sicurezza nella città di San Severo. È stato tragicamente smentito dai fatti dei giorni successivi. Quello che si chiede è dunque un'attenzione da parte delle istituzioni. Non si può asfaltare una strada o illuminarla dopo l'omicidio di Stella Costa: è successo a San Severo ed il sindaco Giuliani purtroppo ne sa qualcosa.

È necessario occuparsi sia della fase repressiva sia del miglioramento della qualità di vita nei quartieri delle città del Mezzogiorno e della Capitanata in particolare, prima che sia troppo tardi, e fare della lotta senza quartiere alla criminalità un impegno condiviso da parte di tutta la comunità civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Strumentalizzazione di minori per ottenere offerte di denaro - n. 3-01224)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Burani Procaccini n. 3-01224 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attenzione che il Governo attribuisce al fenomeno richiamato dall'onorevole Burani Procaccini è testimoniata fra l'altro dall'articolato dibattito in materia di sfruttamento dei minori costretti a forme di accattonaggio che si è svolto il 5 febbraio di quest'anno davanti alla Commissione per l'infanzia presieduta proprio dall'onorevole interrogante ed al quale ho personalmente partecipato e riferito.

L'interrogazione oggi all'ordine del giorno offre l'occasione per esporre, in modo molto più limitato, anche di fronte a questa Assemblea le misure finora adottate. Premetto che il fenomeno dello sfruttamento e, più in generale, dell'abuso sui minori, che riguarda in prevalenza minori rom, genera preoccupazione diffusa sia per la fragilità intrinseca del minore quale soggetto in età evolutiva sia per la labilità della difesa che la vittima può opporre.

A rendere più difficoltosa l'azione di prevenzione e di contrasto è la resistenza culturale delle famiglie nomadi che non percepiscono come illecita la pratica dell'accattonaggio o addirittura quella dei furti; anzi, essi la ritengono una doverosa forma di contributo alle esigenze della famiglia e della comunità. Diverso il caso invece di altri minori di origine marocchina ed albanese recentemente coinvolti nell'accattonaggio e a causa dell'aumento dei flussi migratori. Questi ultimi infatti risultano spesso gestiti da vere e proprie organizzazioni criminali che determinano uno stato di dipendenza e di sudditanza fisica e psicologica accentuata con minacce e maltrattamenti.

L'amministrazione dell'interno ha sempre seguito con attenzione queste forme di

sfruttamento, predisponendo iniziative adeguate. Ricordo in primo luogo gli uffici per i minori istituiti presso ciascuna questura a pochi mesi dall'entrata in vigore della legge n. 66 del 1996 sulla violenza sessuale. A questi uffici sono attribuite, oltre a funzioni conoscitive e di raccolta di documentazione, finalità di pronto soccorso in relazione alle esigenze dei minori e delle famiglie, nonché di raccordo con altri enti ed organismi che si occupano dell'infanzia per una gestione coordinata ed armonica del problema.

Si tratta di uffici della Polizia di Stato che operano sul territorio in un'ottica globale, comprensiva sia della lotta alla delinquenza minorile sia di quella nei confronti dei reati commessi in pregiudizio dei minori, fra i quali quelli relativi all'accattonaggio. Ad essi è addetto personale formato specificamente per le particolari problematiche del settore. Di recente si è concluso un seminario di aggiornamento per questo personale che ha trattato fra l'altro anche le problematiche relative agli abusi sui minori e dei minori stranieri non accompagnati.

Sono state inoltre diramate specifiche direttive ai questori, con l'obiettivo di intensificare i servizi di prevenzione e repressione del fenomeno dell'accattonaggio. Ricordo una direttiva che risale all'agosto del 2000, che tra l'altro sottolineava ai questori la necessità di usare nella fase dell'attuazione degli interventi il tatto e la sensibilità necessari per ridurre le situazioni di disagio, consigliando, ove possibile, l'impiego di personale femminile.

È in fase di predisposizione una nuova direttiva che inviterà i questori a comunicare periodicamente al dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ogni dato utile ad una migliore conoscenza del fenomeno, specialmente sotto il profilo delle etnie coinvolte e dei rapporti tra le vittime, le loro famiglie e gli sfruttatori, in modo da rendere più incisive le iniziative di prevenzione e di contrasto.

Un contributo utile a conoscere il fenomeno potrà derivare dall'attuazione dei nuovi criteri di definizione dei piani per il

controllo coordinato del territorio sostenuti nella direttiva del ministro dell'interno del 9 dicembre 2002, attualmente in fase di sperimentazione. Tali criteri tendono a modificare il modulo operativo basato su passaggi ripetuti da parte delle pattuglie delle forze di polizia intorno agli obiettivi più a rischio, in funzione di un nuovo modello che cerca invece di assicurare una maggiore presenza fisica degli agenti sul territorio — mi riferisco al poliziotto di quartiere di cui tratterà l'interrogazione successiva, presentata dall'onorevole Magnolfi — e un maggior coordinamento con il coinvolgimento della polizia municipale.

Il coinvolgimento delle polizie municipali è essenziale per la maggiore vicinanza di tali corpi alle realtà territoriali e per i collegamenti più diretti che essi hanno con i servizi sociali presenti nella zona (in tal senso, nel dibattito in Commissione infanzia vi è stato un utile approfondimento). Questi criteri, che rendono il controllo del territorio più capillare e più aderente alla realtà locale, consentiranno un'azione di prevenzione e di contrasto più efficace relativamente ad un fenomeno che, non presentando profili di oggettiva gravità per la sicurezza e per l'ordine pubblico, spesso è finito per essere oggetto di attenzioni episodiche da parte degli operatori e delle forze di polizia, in momenti in cui sfuggiva la dimensione del collegamento con il crimine organizzato, emersa soprattutto negli ultimi anni.

Per garantire un'azione più incisiva e coordinata si stanno sviluppando ulteriori intese fra la direzione centrale della polizia criminale del Ministero dell'interno e il dipartimento della giustizia minorile. Tali forme di contrasto hanno portato a risultati positivi: fra il 14 maggio 2002 e il 31 dicembre dello stesso anno le persone denunciate per tale reato, su base nazionale, sono state 263. La rilevazione parte dal 14 maggio 2002 perché il carattere contravvenzionale del reato lo faceva sfuggire, prima di tale data, ad una specifica rilevazione statistica interforze. Solo l'adeguamento del sistema informatico — e, in particolare, del *software* — consente oggi di

offrire tale elemento numerico. Le regioni maggiormente interessate sono la Lombardia (71 persone denunciate), il Lazio (40 persone), la Liguria (25), la Toscana (20), la Puglia (17) e il Veneto (16).

Dal punto di vista strettamente normativo, ricordo che l'articolo 670 del codice penale prevedeva l'arresto fino a tre mesi per chi compisse attività di accattonaggio, con un'aggravante se essa veniva svolta in modo ripugnante o vessatorio, simulando deformità o altro. L'ultima legge relativa alla depenalizzazione — la n. 205 del 1999 — ha abrogato tale norma. Attualmente ha rilievo penale la sola ipotesi di impiego di minori nell'accattonaggio, di cui all'articolo 671 del codice penale. La norma punisce chiunque si avvale per mendicare di una persona minore di 14 anni e la sanzione è l'arresto da tre mesi a un anno ed è prevista, come pena accessoria, la sospensione dell'esercizio della potestà dei genitori o l'ufficio di tutore, se il fatto è imputabile al genitore o al tutore.

Questa disposizione è ripresa nel disegno di legge del Governo — Misure contro la tratta delle persone — già approvato dalla Camera, modificato al Senato e, attualmente, in seconda lettura alla Camera, disegno di legge al quale sono stati abbinati vari progetti di legge di iniziativa parlamentare. Il provvedimento apporta significative modifiche al quadro normativo in vigore e offre alla magistratura e alle forze dell'ordine strumenti più efficaci per la lotta e la repressione dei fenomeni criminali connessi all'immigrazione forzata di esseri umani. Il testo normativo recepisce le indicazioni contenute nel protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, la lotta e la repressione della tratta di persone, sottoscritto nella conferenza di Palermo del dicembre 2000, ed intende attuare una più vigorosa strategia di contrasto, modificando l'attuale normativa contenuta nel codice penale (articoli 600, 601 e 602).

Con specifico riferimento allo sfruttamento di soggetti costretti all'accattonaggio, la relativa previsione sanzionatoria

contempla una specifica aggravante in caso di reato commesso in danno di minore di anni 18.

La nuova legge sull'immigrazione, la legge n. 189 della 2002, ha ulteriormente affinato gli strumenti per combattere l'immigrazione clandestina all'interno della quale trova alimento anche il fenomeno descritto dall'onorevole interrogante.

Vorrei soffermarmi brevemente sulle iniziative assunte dall'Italia sul piano internazionale ed europeo, nella consapevolezza che si tratta di un livello di prevenzione da privilegiare, in assenza del quale ogni misura adottata sul territorio nazionale è destinata a restare velleitaria.

L'Italia è sempre stata in prima linea nella lotta ad ogni forma di sfruttamento minorile, adottando provvedimenti legislativi che mirano a colpire le organizzazioni criminali che ne traggono profitto ed impegnandosi affinché tale questione fosse all'ordine del giorno in tutti i fori internazionali.

L'Italia ha, infatti, ratificato il protocollo alla convenzione di York del 1989 sui diritti del fanciullo, che impegna gli Stati a mettere in atto misure incisive per la lotta alla prostituzione infantile e alla pedofilia, e la convenzione dell'organizzazione internazionale del lavoro, del giugno 1999, sul divieto e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile. Ha, inoltre, sottoscritto la convenzione delle Nazioni Unite di Palermo del 2000 sul crimine transnazionale e i due annessi protocolli sul traffico dei clandestini via mare e sul traffico di donne e minori a fini della prostituzione.

All'interno dell'Unione europea, l'Italia è impegnata perché la lotta all'immigrazione clandestina rientri tra le priorità dell'Unione, anche attraverso specifici programmi di collaborazione fra gli Stati membri contro il traffico degli esseri umani (il cosiddetto programma STOP), contro il crimine organizzato (programma Falcone) e in tema di frontiere, visti, asilo e immigrazione (programma ARGO).

Il Consiglio giustizia e affari interni (GAI) si è occupato, più volte, in sede europea, del problema e il 28 febbraio del

2002 ha approvato il piano globale per la lotta all'immigrazione clandestina e alla tratta di esseri umani nell'Unione europea. Il piano prevede, in particolare, interventi di prevenzione, quali il potenziamento di Europol, il consolidamento di una rete di punti di contatto nelle aree sensibili, la creazione di banche dati per centralizzare le informazioni; contiene, inoltre, misure di sostegno diplomatiche, tecniche e finanziarie per intavolare con i paesi terzi di provenienza e di transito dei flussi negoziati di riammissione e forme di collaborazione per lo sviluppo di un'azione di contrasto sempre più integrale.

Sono, inoltre, previste misure organizzative e procedurali, quali l'attivazione di uffici consolari comuni e la previsione di caratteristiche antifalsificazione per i visti.

Si tratta di una strategia integrata alla cui progettazione l'Italia ha sensibilmente contribuito con una serie di proposte che sono state recepite dal piano europeo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burani Procaccini ha facoltà di replicare.

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Mantovano di cui conosco bene la sensibilità. So bene che, nell'intervallo tra la presentazione della mia interrogazione e la relativa discussione, nella Commissione parlamentare per l'infanzia — che ho l'onore di presiedere — si è svolta un'audizione estremamente dettagliata del sottosegretario Mantovano.

Nel dichiararmi senz'altro soddisfatta dell'azione del Governo illustrata ampiamente e dettagliatamente — lo ripeto — nel corso dell'audizione in Commissione per l'infanzia, vorrei, tuttavia, sottolineare che, nel frattempo, sulle strade italiane la situazione non è mutata. Nell'immediato, si dovrebbe attuare un intervento pratico attraverso la polizia urbana; si dovrebbe sollecitare un'attenzione sul fenomeno ai commissariati di pubblica sicurezza e anche alle stazioni dei carabinieri. Chiunque si muova nel centro storico della città di Roma, sa bene che, tutte le mattine, un pulmino « scarica » bambini e donne in

piazza dell'Augusteo (queste persone vengono dirottate nelle loro zone di competenza). Vorrei richiamare, a tale proposito, l'esempio di una ragazza che, quasi tutte le mattine, si sistema, con in grembo un bambino piccolissimo, all'angolo di via di Pietra (sto citando strade e piazze di Roma). Mi sono recata nella vicina stazione dei carabinieri per segnalare personalmente questo fatto, qualificandomi come presidente di una commissione parlamentare, tuttavia nulla è cambiato. Esiste una sensibilità. È vero ciò che afferma il sottosegretario Mantovano, vale adire che presso le famiglie rom non esiste il concetto dell'accattonaggio se non come forma normale di lavoro per la sussistenza. Tuttavia, bisogna intervenire anche per un aspetto molto importante.

Sappiamo benissimo, perché ce lo dice l'UNICEF, che circa 6 mila bambini non risultano iscritti in alcuna anagrafe italiana.

A questo punto, è lecito porsi qualche domanda: quel bambino è veramente figlio di quella donna? Quella donna è veramente la madre del bambino? Quella famiglia è veramente la sua famiglia di appartenenza? Come si fa a contrastare il fenomeno già all'interno di campi in cui entrano e da cui escono incessantemente tantissimi extracomunitari (talvolta rifacentisi ai ceppi rom ma, più spesso, semplicemente messi in circuito attraverso tali campi)?

Occorre, senza dubbio, una maggiore regolamentazione. Occorre garantire, ad esempio, la presenza di una stazione mobile (ma presente) di pubblica sicurezza presso i campi da cui proviene la maggior parte di questi piccoli mandati ad esercitare l'accattonaggio presso i ristoranti (quando arriverà la stagione estiva, questi bambini staranno fino a tarda notte a vendere fiori nei locali).

Qualcosa va fatto. Ho già parlato con il ministro Frattini, ma vorrei sollecitare anche il Ministero dell'interno, poiché si tratta di sua competenza, affinché, durante il semestre italiano di Presidenza dell'Unione, si faccia promotore di un'azione positiva per l'istituzione di

un'anagrafe europea di questi « bambini-ombra » e per l'accertamento del vincolo parentale con coloro che dichiarano di esserne i genitori.

Non bastano, signor sottosegretario, le pur ottime misure di prevenzione e quelle misure interforze che stanno realmente cambiando un modo di operare nell'ambito delle forze dell'ordine. Di ciò le sono grata, ma occorre anche un'azione incisiva ed immediata sul territorio, mediante disposizioni che partano dal Ministero dell'interno, affinché si diffonda la sensibilità a fermare queste persone ed a prendersi cura di questi bambini. Non è possibile che un bambino, sorpreso più volte ad elemosinare per strada o nei locali e che in quel momento dovrebbe stare a scuola, non venga sottratto, almeno temporaneamente, agli asseriti genitori. Questi bambini hanno il diritto di avere una vita più serena!

Desidero accennarle, signor sottosegretario, che, negli Stati da cui provengono le adozioni internazionali italiane, esistono due liste: una per le adozioni interne e un'altra per le adozioni verso l'Italia. In quest'ultima figurano esclusivamente bambini rom; e ciò dà il senso della pulizia della razza che si sta portando avanti nell'ambito di quei paesi...

PRESIDENTE. Onorevole Brunale Procaccini...

MARIA BURANI PROCACCINI. ...e dell'abbandono di cui questi bambini sono vittime.

Alla sua sensibilità, che già conosco, nel ringraziarla per quanto sta già facendo, affido questo ulteriore compito: un compito alto che la troverà – lo so – partecipe e attento. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Burani Procaccini.

***(Istituzione della figura del poliziotto di quartiere – n. 3-01774)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano,

ha facoltà di rispondere all'interrogazione Magnolfi n. 3-01774 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'istituzione del « Poliziotto e Carabiniere di quartiere » si inquadra in un contesto di misure finalizzate a realizzare un nuovo modello di sicurezza basato, da un lato, su un'azione sinergica di tutti i soggetti, istituzionali e non (forze dell'ordine, magistratura, enti locali, istituti di vigilanza privata, e così via), in grado di dare un contributo alla tranquillità ed alla vivibilità delle nostre città e, dall'altro, su una presenza delle forze di polizia sul territorio più capillare e più vicina ai cittadini (la cosiddetta polizia di prossimità).

In particolare, l'idea della polizia di prossimità esprime una filosofia di prevenzione che ha l'obiettivo di ridurre i livelli di criminalità e di elevare la percezione di sicurezza attraverso forze dell'ordine non più solo presenti fisicamente, ma in grado di operare in modo qualitativamente diverso, dialogando con i cittadini nelle strade e nelle piazze, conoscendone le abitudini ed i problemi, cercandone la fiducia e la collaborazione e fornendo nuovi servizi, anche di tipo informativo.

Ricordo in proposito che, tra i compiti di questi nuovi agenti, vi è anche quello di fornire suggerimenti generali in tema di sicurezza o di dare informazioni di vario genere. Si tratta, in pratica, di dare seguito a quella distinzione, che è stata approfondita di recente anche da una ricerca del Censis, tra il livello oggettivo di sicurezza e la percezione soggettiva di sicurezza che non è detto che coincida con il primo livello, di diminuire la distanza che esiste tra questi due livelli cercando quella fiducia nei confronti delle istituzioni in generale e delle istituzioni preposte alla sicurezza, che è essenziale per il funzionamento del sistema sicurezza nel suo insieme.

Il poliziotto ed il carabiniere di quartiere, perciò, non costituiscono semplicemente pattuglie a piedi aggiuntive rispetto

a quelle a bordo di autovetture, ma esprimono nuove figure professionali, specificamente formate, munite di attrezzature particolari, come i computer portatili dotati di *software* in collegamento continuo con la stazione dei carabinieri o con la centrale di polizia, in grado di fornire anche lo stradario cittadino o numeri telefonici e indirizzi di uffici pubblici.

Questa nuova figura professionale, che integra i dispositivi di controllo del territorio già esistenti, è caratterizzata dalla continuità di azione e dalla esclusività di assegnazione, nel senso che gli stessi agenti opereranno sempre nella medesima area territoriale, nella cui comunità devono entrare a far parte in modo permanente. Il poliziotto di quartiere potrà così acquisire una conoscenza molto accurata di tutte le dinamiche che interessano la sicurezza e diventerà un rassicurante punto di riferimento, sviluppando anche la collaborazione con enti pubblici e con ogni figura rappresentativa della collettività nella quale opera.

Va precisato che il termine « quartiere » non propone una delimitazione territoriale coincidente con l'articolazione amministrativa comunale, ma indica il settore operativo dei nuovi agenti, definito sulla base delle specifiche condizioni e caratteristiche di ciascuna realtà, del suo tasso di problematicità e dei soggetti che la popolano, tenendo conto anche dei casi in cui è necessario intervenire con strumenti di controllo del territorio diversi dal poliziotto e dal carabiniere di quartiere.

Per tali ragioni, il servizio non poteva che essere avviato in via sperimentale e con gradualità.

La prima fase ha avuto inizio il 18 dicembre del 2002 ed ha interessato alcune aree di 28 capoluoghi di provincia; dal 20 gennaio scorso la sperimentazione è stata estesa ad altri 24 capoluoghi, tra i quali, per quanto riguarda la Toscana, la città di Firenze.

È prevista l'estensione della sperimentazione all'intero territorio nazionale entro il primo semestre dell'anno in corso, men-

tre per quanto riguarda la città di Prato, il servizio sarà attivato nei prossimi giorni a decorrere dal 20 marzo prossimo.

A tal fine nella predetta città toscana, fin dall'11 febbraio scorso si è tenuta una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica — cui compete l'individuazione degli ambiti territoriali in cui attivare il servizio — per un primo approfondimento della questione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Magnolfi ha facoltà di replicare.

**BEATRICE MARIA MAGNOLFI.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per queste informazioni. La nostra interrogazione muoveva da una esigenza semplice, quella di esercitare un controllo parlamentare su questa iniziativa che è stata una delle più annunciate e delle più reclamizzate dal Governo a cominciare dalla campagna elettorale.

Abbiamo visto che a quasi due anni di distanza è cominciata la fase della sperimentazione e questo ha suscitato in noi deputati dell'opposizione, che hanno però un rapporto molto forte con il territorio, qualche curiosità: qualche curiosità in primo luogo relativa a quello che già accennava il sottosegretario, ovvero alla dimensione di questo investimento e a che cosa si intende per quartiere. Infatti, egli ha ricordato qui l'idea della polizia di prossimità, più capillare, più vicina ai cittadini, che riesce a dialogare nelle strade e nelle piazze, che, evidentemente, richiama al nostro pensiero proprio la dimensione territoriale che noi facciamo coincidere con l'idea di quartiere.

Nella percezione di molti cittadini il quartiere coincide con un'area relativamente circoscritta della città, insomma la piazza, le strade intorno, il centro commerciale, la scuola la chiesa, una realtà che a volte coincide con la denominazione storica o addirittura con una memoria identitaria.

A Roma si tratta delle realtà rionali, ad esempio del centro storico, o dei nuovi insediamenti residenziali che sono stati inglobati nella città; a Firenze ricordo il

quartiere di Pratolini che coincideva con il rione Santa Croce, ma potremmo anche parlare di Santo Spirito o di altre realtà più recenti. Insomma, in questa dimensione, riteniamo che il presidio del poliziotto di quartiere possa avere un senso, una figura che, in realtà di poche migliaia di abitanti, possa davvero diventare, come diceva il sottosegretario Mantovano, un punto di riferimento.

Ci interessa anche capire con quale criterio siano state scelte — e su questo punto devo dire che la risposta del sottosegretario non mi soddisfa — le realtà da inserire nella prima sperimentazione. Nella nostra interrogazione c'era anche un po' di malizia nel senso che abbiamo notato che per la Toscana, ad esempio Arezzo e Siena, che non ci sembrano le città più a rischio dal punto di vista dell'ordine pubblico e non presentano indicatori tali da suggerire una particolare preoccupazione, erano state inserite nella prima fascia di sperimentazione, mentre erano state escluse città ed aree urbane di maggiori dimensioni come Firenze e di maggiore problematicità come Prato. Ovviamente, riteniamo che questo nulla abbia a che fare col segno politico delle amministrazioni di questa città — sia Lucca sia Arezzo sono amministrazioni di centrodestra — ma non ho riscontrato queste motivazioni nella risposta del sottosegretario.

Voglio però concentrarmi sulla mia città che era anche richiamata nell'interrogazione.

Quella di Prato è una realtà di 180 mila abitanti, 26 mila imprese, una popolazione di immigrati che si avvia, a seguito della recente sanatoria, a raggiungere il 20 per cento della popolazione residente complessiva. Nelle graduatorie annuali di Legambiente o dell'ISTAT la nostra città non riesce mai ad essere ai primi posti proprio a causa del numero dei reati denunciati. Abbiamo una situazione complessiva, e lei già lo sa, sottosegretario Mantovano, perché è stato raggiunto da varie richieste da parte di delegazioni locali, non soddisfacente, perché gli organici effettivi della Guardia di finanza sono notevolmente al

di sotto degli organici di diritto mentre gli organici della polizia e dei carabinieri sono evidentemente tarati su criteri che oso definire inadeguati o quanto meno antiquati perché tengono conto solo del dato demografico a livello provinciale e non della concentrazione della popolazione in aree urbane di questa complessità; non tengono conto del numero di imprese, della rete di sportelli bancari e di transazioni economiche né della percentuale di immigrati. Dunque riteniamo che questi criteri debbano essere complessivamente rivisti e che siano insoddisfacenti per la nostra città. C'è poi un'emergenza ancora più recente: quella del personale della prefettura. A seguito della legge Fini-Bossi ricordo che nella nostra città sono state presentate 7.500 domande di regolarizzazione di extracomunitari — forse è la città record da questo punto di vista — e si riescono a smaltire solo 25 o 30 pratiche a settimana; con questo ritmo ci vorranno 7 anni per completare la sanatoria.

So che in tempi recenti, nell'autunno scorso, tutte le istituzioni locali, provincia, comune e camera di commercio, sono state ricevute da lei, che le ha accolte cortesemente assicurando l'arrivo di nuovo personale entro la fine di gennaio. Siamo soddisfatti di sapere che questa sperimentazione il 20 marzo arriverà anche nella nostra città; lo sapevamo e vorremmo anche sapere quante unità verranno messe a disposizione di una città di 100 mila abitanti, per garantire questo rapporto di prossimità; vorremmo che anche la previsione dell'incremento delle forze dell'ordine e del personale della prefettura da lei fatta, e che sarebbe dovuta arrivare entro gennaio, sia rispettata nei prossimi mesi. Ci auguriamo che ciò avvenga e che questa nostra interrogazione rappresenti anche uno stimolo per il Governo in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Necessità di una ristrutturazione del carcere di Latina — n. 3-01436)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino,

ha facoltà di rispondere all'interrogazione Giachetti n. 3-01436 (*vedi l'allegato A — interrogazioni sezione 4*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento all'interrogazione dell'onorevole Giachetti sul carcere di Latina, si fa presente preliminarmente che i programmi relativi alla costruzione di nuovi istituti penitenziari vengono deliberati in seno al comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria tenendo conto dell'elenco degli istituti da dismettere perché ritenuti strutturalmente inadeguati, fissato con decreto ministeriale 30 gennaio 2001, emanato ai sensi della legge finanziaria del 23 dicembre 2000, n. 388.

L'istituto di Latina non risulta inserito nel predetto decreto e, pertanto, nell'attuale programma, non ne viene prevista la sostituzione. Peraltro, sono stati assegnati al competente provveditorato alle opere pubbliche i fondi necessari per l'esecuzione di lavori di ristrutturazione del muro di cinta e dei locali adibiti ai controlli dei visitatori (euro 395.381), nonché del corridoio di accesso alla sezione maschile (euro 168 mila). È stata inoltre programmata, per gli anni 2004-2005, l'esecuzione di interventi di ristrutturazione, per l'adeguamento al nuovo regolamento di esecuzione, di tutte le sezioni dell'istituto.

Si ritiene opportuno evidenziare che il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria del Lazio provvede, nell'ambito dei fondi disponibili e secondo le priorità valutate di volta in volta, all'esecuzione dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria degli istituti del distretto.

Alla data del 10 gennaio 2003 presso la casa circondariale di Latina risultavano presenti 134 detenuti, a fronte di una capienza complessiva pari a 174 posti. Alla stessa data, presso la locale sezione femminile di alta sicurezza erano ristrette 12 detenute comuni e 6 politiche, su una capienza di circa 60 posti. Da tali dati non sembra emergere una situazione di disagio

sotto il profilo del sovraffollamento, specie se confrontata con altri istituti penitenziari.

Il personale di polizia penitenziaria in servizio presso l'istituto di Latina consta di 159 unità (112 uomini e 47 donne), a fronte di un organico previsto di 154 unità (131 uomini e 23 donne).

Per quanto concerne la situazione logistica, è stato infine comunicato che nell'istituto vi è una caserma maschile ed una femminile; la caserma maschile, ubicata in un edificio su due piani, ha complessivamente 16 stanze, di cui quattro adibite a spogliatoio ed una riservata al personale dei nuclei di traduzione degli altri istituti in transito; per il personale maschile dell'istituto di Latina sono quindi disponibili 11 stanze da quattro posti letto ciascuna, mentre per ogni spogliatoio sono stati sistemati 13 armadi personali. Attualmente vi sono circa 30 unità di polizia penitenziaria a cui è stato assegnato un letto fisso o perché effettivamente accasermate oppure perché pendolari o per altre esigenze personali. Il tutto è servito da otto docce suddivise nei due piani e da 24 servizi igienici.

La caserma femminile è separata da quella maschile, ha complessivamente sette stanze, di cui una adibita a spogliatoio. Delle sei stanze, 2 sono da 2 posti letto e 4 da 4 posti letto. Tutte le stanze sono servite da servizi igienici e docce interne e da un piccolo locale adibito a cucinino. Nella stanza adibita a spogliatoio ci sono 9 armadi personali.

Attualmente 11 unità di polizia penitenziaria usufruiscono della caserma, avvicinandosi nei vari turni di servizio. Risultano accasermate stabilmente, ma limitatamente al servizio, 6 unità pendolari. Tenuto conto che il personale maschile in servizio nell'istituto di Latina è composto di 112 unità e quello femminile di 47 unità, si può affermare che tutte le esigenze, anche quelle personali relative alla situazione logistica in caserma, vengono soddisfatte esaurientemente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare. Onorevole Giachetti, le

ricordo che ha cinque minuti di tempo a sua disposizione.

**ROBERTO GIACHETTI.** Signor Presidente, credo che fotocopierò la risposta che il Governo ha letto in aula per consegnarla, innanzitutto, agli agenti di custodia del carcere di Latina, al direttore, ai detenuti e poi, se avrò la possibilità di farlo, anche alla popolazione di Latina, perché credo che ciò sia opportuno. Signor sottosegretario, penso che lei non possa, ogni volta che affronta una tematica carceraria, visitare le carceri di cui si parla.

Tuttavia, sarebbe opportuno che chi le prepara queste relazioni burocratiche avesse la bontà di affacciarsi e di vedere la realtà nella quale opera, e forse lei sarebbe mandato in questa sede a fare figure meno barbine rispetto a quella che ha fatto con la sua risposta.

Il carcere di Latina sta scoppiando; è un carcere che sta crollando e non so come faccia a non essere ricompreso all'interno del decreto di cui lei ha parlato. Se lei, durante una domenica in cui non ha nulla da fare, visitasse — come mi è capitato di fare il 15 agosto — il carcere di Latina, forse tornerebbe in questa sede per correggere almeno qualche riga della sua risposta.

Signor Presidente, nel carcere di Latina vi è una situazione, dal punto di vista delle norme di sicurezza, assolutamente improbabile. Ogni giorno, soltanto in ragione della buona volontà e della dedizione del personale di sicurezza e degli agenti di custodia, si evitano gravi problemi alla sicurezza dei detenuti e di chi vive all'interno del carcere stesso.

Vorrei ricordare che è un carcere degli anni trenta, per il quale probabilmente sono stati investiti parecchi denari che non sono serviti assolutamente a nulla. Infatti, è chiaro che, se si tenta di ristrutturare e riammodernare un carcere fatiscente (evidentemente questa è la politica seguita dal Governo), semplicemente si sperpera del denaro, perché quel carcere non è nelle condizioni di essere ristrutturato. È un carcere nato negli anni trenta in una situazione diversa da quella attuale. Ora è

considerato un carcere di massima sicurezza e si trova all'interno della città, con tutti i problemi che ciò procura anche alla cittadinanza.

Lo ripeto: bisognerebbe conoscere lo stato di detenzione dei detenuti che, secondo quanto sostiene il sottosegretario, dovrebbero vivere in una condizione quasi di agio e quasi invidiabile rispetto alle altre carceri italiane. Le parole del sottosegretario seguono un po' la filosofia del ministro Castelli. Signor sottosegretario, in base alle sue parole il carcere di Latina dovrebbe essere uno di quelli considerato a cinque stelle: se ha la possibilità di farlo, lo vada a raccontare agli agenti di custodia e ai detenuti che vivono in questo carcere, e magari lo faccia dopo esservi entrato.

D'altra parte, signor Presidente, non è possibile, come vorrebbe il ministro (questo è il problema), ricondurre la questione carceraria alla mera necessità di costruire nuove carceri. In questo caso, vi è anche tale problema, ma non è il solo, all'insegna di una morale alla quale il ministro ci ha abituato.

Vorrei ricordare la protesta dei detenuti dello scorso settembre che sarebbe dovuta culminare in un provvedimento da parte delle Camere, sollecitato in quest'aula anche dal Santo Padre. Tale invito ovviamente non fu accolto; o meglio, fu parzialmente accolto con il provvedimento sul cosiddetto « indultino », che per lo meno avrebbe consentito di depotenziare la pressione dei detenuti all'interno delle carceri. Tuttavia, esso, come noto, per ragioni di *Realpolitik*, in particolare di alcune forze appartenenti all'attuale maggioranza, fu approvato alla Camera e poi liquidato di fatto e sostanzialmente al Senato.

Certo signor Presidente, la soluzione dei problemi del sistema carcerario e penitenziario passa anche — voglio sottolinearlo: anche — attraverso la costruzione di nuovi istituti. Tuttavia, appare quanto meno singolare che il ministro ed il sottosegretario dichiarino di aver messo a disposizione risorse per questo settore. Si parla di questa come di una possibile via d'uscita per risolvere i problemi carcerari,

ma vi è un piccolo particolare: in realtà, il Governo non ha stanziato una sola lira sul fronte della costruzione di nuove carceri. Infatti, gli 830 miliardi di vecchie lire a disposizione sono quelli stanziati dal Governo dell'Ulivo nel 2001.

In compenso, però, questo Governo con la legge finanziaria ha prodotto qualcosa per il sistema carcerario e, ovviamente, qualcosa di deleterio. Mi riferisco ai tagli anche per quanto riguarda l'assistenza sanitaria. Nella legge finanziaria per il 2003 i fondi previsti per il servizio sanitario carcerario sono poco più del 23 per cento in meno di quelli stanziati nel 2001. Questi sono i dati e non me li sto inventando.

Signor Presidente, mi auguro sia possibile, anche alla luce della singolare relazione del sottosegretario, affrontare in maniera più organica il problema della situazione carceraria. Tale problema è evidente non solo nel carcere di Latina, ma in tutta Italia. Credo sia un atto di assoluta irresponsabilità puntare solo sul senso di responsabilità dei detenuti, da una parte, e degli agenti di custodia, dall'altra, che, se possibile, si trovano in condizioni peggiori di quelle dei detenuti. Infatti, non vi è la capacità della maggioranza in Parlamento di dare risposte organiche al problema ed il Governo, anche in questa materia, sta dimostrando il suo totale fallimento.

***(Iniziativa per la messa in sicurezza del carcere di Vallo della Lucania — n. 3-01511)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Oricchio n. 3-01511 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In data 15 ottobre 2002 i detenuti albanesi Krasniqui Ismail, Isufi Bledar e Kume Arben sono evasi dalla casa circondariale di Vallo

della Lucania, dopo aver praticato un foro nel muro della cella prospiciente la strada comunale.

In merito alla vicenda sono stati esperiti accertamenti amministrativi e sono in corso indagini da parte della competente autorità giudiziaria.

La commissione ispettiva, pur avendo escluso uno stato di connivenza tra gli evasi ed il personale, ha potuto accertare che gli operatori hanno dato dimostrazione, nella vicenda, di notevole negligenza valutabile sul piano disciplinare e ciò in relazione al fatto che l'evasione non si è determinata in un breve lasso di tempo, ma ha richiesto attività preliminari che si sono protratte per diversi giorni.

A tale proposito, la competente direzione generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in data 7 novembre 2002 ha dato avvio all'azione disciplinare, ai sensi dell'articolo 5, terzo comma, lettera *h*), del decreto legislativo n. 449 del 1992 (sospensione dal servizio per un periodo da uno a sei mesi), nei confronti di tre unità di personale di polizia penitenziaria.

In data 16 gennaio 2003 la competente procura della Repubblica ha comunicato l'iscrizione nel registro degli indagati del suddetto personale in relazione alle fattispecie di reato previste dagli articoli 387 del codice penale (colpa del custode che cagiona l'evasione di persone arrestate o detenute per un reato) e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici) e, pertanto, i procedimenti disciplinari sono stati sospesi, ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 449 del 1992, dopo aver ricevuto da parte del funzionario istruttore la relazione conclusiva dell'inchiesta.

Lette le giustificazioni che gli incolpati hanno rimesso, secondo la procedura del citato decreto legislativo del 1992, e preso atto delle conclusioni cui è addivenuto lo stesso funzionario istruttore, la competente direzione generale ha ritenuto di soprassedere, per il momento, dall'assumere le determinazioni di natura cautelare nei riguardi del predetto personale.

In data 5 novembre 2002 il detenuto Krasniqui Ismail è stato tratto in arresto ed associato alla casa circondariale di Salerno; il 15 novembre 2002 è stato arrestato Kume Arben, attualmente ristretto presso la casa circondariale di Vallo della Lucania. Risulta ancora latitante il detenuto Isufi Bledar.

Si sottolinea, peraltro, che la scelta di assegnare presso quest'ultimo istituto i detenuti condannati per reati che destano particolare allarme sociale risponde all'esigenza di realizzare un livello omogeneo di distribuzione delle varie tipologie di detenuti, in ossequio a quanto disposto dagli articoli 14 e 32 dell'ordinamento penitenziario. Tale soluzione consente inoltre di concentrare e distribuire, nel più auspicabile dei modi, le risorse e gli strumenti tendenti alla rieducazione ed al reinserimento dei detenuti, evitando di utilizzare presso lo stesso istituto una serie troppo diversificata di impostazioni e modelli trattamentali e di disperdere la già esigua disponibilità di uomini e mezzi.

Per quanto concerne la struttura, si evidenzia che l'istituto di Vallo della Lucania è situato presso un immobile, la cui costruzione risale al 1864, concepito come convento ed adattato a penitenziario nel 1951.

Il competente provveditorato regionale, nell'ambito delle risorse disponibili, provvederà a far eseguire interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria per migliorarne le condizioni igienico-sanitarie.

Nel programma di edilizia penitenziaria relativo agli anni 2003-2005 sono stati inseriti i seguenti interventi: per l'anno 2003, l'ampliamento del passeggio detenuti, per un importo stimato di 300 mila euro; per l'anno 2004, la ristrutturazione del muro di cinta, per un importo stimato di 250 mila euro.

In ordine alla proposta di costruire un nuovo istituto in sostituzione dell'attuale struttura, si ritiene opportuno sottolineare che ogni decisione in merito viene presa in seno al comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria, tenuto conto, in via prioritaria, dell'elenco degli istituti da dismettere, perché strutturalmente inadeguati, fis-

sato con decreto ministeriale 30 gennaio 2001, emanato ai sensi della legge finanziaria 23 dicembre 2000, n. 388. Oltre agli istituti inseriti nel predetto elenco, nel corso dell'ultima seduta tenutasi il 27 febbraio 2002, il comitato paritetico ha deliberato di inserire nella programmazione la costruzione dei nuovi istituti di Mistretta e Catania.

La costruzione di una nuova casa circondariale a Vallo della Lucania non rientra nell'attuale programma di edilizia penitenziaria, fissato con decreto interministeriale (del Ministero della giustizia e del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti) del 3 giugno 2002.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Oricchio ha facoltà di replicare.

**ANTONIO ORICCHIO.** La risposta del sottosegretario non può lasciare assolutamente soddisfatto l'interrogante. Solo l'aspetto del tutto interlocutorio della risposta può far venia delle affermazioni del sottosegretario. In effetti, rileggendo l'interrogazione, si nota immediatamente che l'accento all'evasione, comunque clamorosa, di tre pericolosi detenuti albanesi (addirittura attraverso l'apertura di un buco nel muro di cinta) rende di tutta evidenza la situazione di inidoneità, per un certo tipo di popolazione carceraria, di un istituto allocato in un edificio del 1864. Per il resto, la maggior parte dell'interrogazione verteva invece su un'altra problematica: quella cioè di far sì che questa sede di istituto carcerario fosse finalmente individuata come una di quelle sedi che potessero beneficiare di quanto previsto dalla normativa più recente (in particolare dalla legge n. 388 del 2001), nonché della possibilità di costruzione di carceri ed istituti penitenziari con progetti di finanza. Nei vari punti dell'interrogazione sono citati puntualmente provvedimenti dello stesso Ministero della giustizia (un decreto ministeriale del 30 marzo 1972, in applicazione della legge 12 dicembre 1971, n. 1133; uno studio dello stesso ministero datato 1985, che individuava determinate

tabelle — in particolare la tabella n. 8 e la tabella n. 18 —, con gli standard richiesti per gli istituti penitenziari e con l'elenco degli istituti penitenziari che dovevano essere ricostruiti o ristrutturati); vi è inoltre l'accento all'inserimento di questo istituto penitenziario carcerario nell'ambito del cosiddetto progetto Wolfe (di previsione comunitaria, che riguarda la rieducazione di detenuti particolarmente violenti o che abbiano commesso dei reati di particolare allarme sociale). Di tutto questo, devo dire la verità, nella risposta del ministero non vi è assolutamente nulla, di guisa che viene addirittura da dubitare che le stesse strutture ministeriali conoscano i provvedimenti che ho citato nell'interrogazione e che pure risultano da provvedimenti che dovrebbero essere ampiamente conosciuti (come il decreto ministeriale 30 marzo 1972 e le tabelle dello studio del ministero del 1985).

In conclusione, ritengo che il ministero debba porsi con attenzione la problematica di dare, o meno, effettivamente il via, a livello di comitato paritetico, all'identificazione di istituti penitenziari da costruire con progetti di finanza (o in *project financing*), come era previsto dalla legge finanziaria n. 388 del 2000.

Purtroppo, ad oggi, non vi è stata l'identificazione di nessuna serie di istituti, tranne gli ultimi due istituti citati dal sottosegretario risalenti al febbraio scorso, vale a dire quelli di Mistretta e Catania.

Mi pare che questa sia una pecca alla quale, sicuramente, dovrà porsi rimedio e mi auguro che ci siano il tempo e la disponibilità del Ministero al fine di rivedere la situazione per questo istituto carcerario, ma anche per altri. Ciò affinché, finalmente, ci possano essere istituti che non siano più i « primi non beneficiari » dei provvedimenti di legge e per i quali, come è scritto nell'interrogazione, si provveda invece alla realizzazione di nuove strutture sostitutive di quelle esistenti, la cui inefficienza è stata dimostrata proprio dall'episodio dell'evasione.